

Luis Landero *Lluvia fina*

Augusto Guarino

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia

Recensione di Landero, L. (2019). *Lluvia fina*. Barcelona: Tusquets, pp. 272.

Nel 1877, nell'esordio di *Anna Karenina*, Tolstoj poteva ancora scrivere – forse già allora con un velo di ironia – che «tutte le famiglie felici si somigliano tra loro». Da allora, al contrario, la cultura occidentale non ha fatto che mettere in forse la possibilità stessa che esistano famiglie felici. Almeno dall'avvento della psicologia del profondo, sappiamo che ogni famiglia reca in se stessa la traccia antica e profonda di un destino conflittuale, almeno virtualmente tragico. Ciò ha contribuito, tra l'altro, a spostare progressivamente l'attenzione sulla rappresentazione delle cosiddette famiglie comuni, dove se è vero che raramente succedono eventi straordinari è altrettanto vero che ogni individuo è autorizzato a sentirsi protagonista di una storia speciale e perfino eroica.

È questo il caso della famiglia che è al centro dell'ultimo romanzo di Luis Landero, *Lluvia fina* (2019). Nell'attualità da cui prende le mosse il racconto, si tratta di una famiglia della media borghesia madrilenana, che ha trovato una sua stabilità sociale ed economica, dopo avere vissuto tempi difficili. Il peggio, si potrebbe dire, è ormai passato. La madre, Sonia (ma chiamata nel romanzo, quasi sempre, semplicemente *la madre*), nata negli ultimi anni della Guerra civile, in cui ha perso il padre e il fratello maggiore, è poi rimasta vedova a poco più di quaranta anni, con tre figli piccoli da mantenere. La precoce perdita del marito Gabriel, accanto a un carattere austero, la inducono a concentrare tutte le sue energie nello sforzo di sostenere la famiglia. I suoi scarsi proventi di infermiera a domicilio, con le conseguenti difficoltà economiche, la spingono ad accelerare la crescita dei suoi tre figli,



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2020-03-02
Published 2020-06-19

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Guarino, A. (2020). Review of *Lluvia fina*, by Landero, L. *Rassegna iberistica*, 43(113), 185-188.

Sonia (un'adolescente docile e diligente di dodici anni), Andrea (minore di un anno, sognatrice e progressivamente sempre più ribelle) e Gabriel (un bimbo tranquillo quanto introverso di appena sette anni). La donna, spesso assente per i suoi lavori domiciliari, instaura in casa, soprattutto per le figlie addette ai lavori domestici, un regime di operoso rigore, nel quale i giochi sono proibiti e i programmi televisivi vengono centellinati.

Mentre la Spagna sta vivendo gli anni della *transición* e del grande sviluppo economico, la madre decide di aprire una merceria, nella quale obbliga a lavorare come commessa prima Sonia (la quale deve rinunciare alla sua aspirazione a continuare gli studi) e in seguito la secondogenita. Poco dopo, fa in modo che Sonia si fidi e poi si sposi in fretta con Horacio, un trentaseienne benestante, padrone di un negozio di giocattoli e proprietario di un enorme appartamento. Il piccolo Gabriel viene invece destinato agli studi, che continuerà nel tempo fino a laurearsi in Filosofia e a vincere una cattedra di docente di liceo.

Nei quasi quaranta anni che seguono le cose sembrano andare in modo più o meno tranquillo, o almeno secondo la norma delle famiglie spagnole del tempo. Da tempo Sonia si è separata dal marito Horacio, e le loro figlie (Eva e Azucena, che nel romanzo vengono a malapena menzionate) vivono lontane. Andrea, dopo vari lavori, ha trovato impiego in un ufficio di spedizioni e una ragione di essere nell'impegno ambientalista e animalista. Gabriel, impeccabile docente di filosofia, è sposato da anni con Aurora (figlia unica e con dei genitori originari di una remota provincia), la quale non solo è stata da subito bene accolta in famiglia ma è presto diventata la persona con cui si confidano sia Sonia e Andrea che la loro madre. Unico evento di dolorosa evidenza, nella vita di Aurora e Gabriel, è la nascita di Alicia, che fin dalla più tenera età manifesta gravi ritardi nello sviluppo. La coppia, tuttavia, sembra l'esempio di un ménage felice o almeno tranquillo, favorito dall'atteggiamento apparentemente sereno e distaccato adottato da Gabriel, sulla scia dei suoi amati filosofi; una sorta di spicciola atarassia che lo porta a teorizzare il distanziamento dall'insuccesso e dalla conseguente infelicità attraverso la rinuncia alle ambizioni: «lo que le hace desgraciada a la gente es el deseo» (103).

L'evento che fa da esordio al racconto è l'imminente ottantesimo compleanno della madre, che Gabriel vorrebbe celebrare con un pranzo in cui sia presente tutta la famiglia. La prospettiva di una riunione familiare, accolta apparentemente con favore dalle due sorelle, fa progressivamente emergere delle resistenze, e con esse le storie di cui ciascuno dei membri della famiglia si sente protagonista. La destinataria di questo flusso di racconti è sempre Aurora, spesso nella convinzione che lei abbia il dono di trasmettere il messaggio anche agli altri membri della famiglia.

I tre fratelli talvolta si parlano tra di loro, e in qualche caso anche con la madre, ma non si capiscono; anzi i loro dialoghi sono soliti smuovere antichi risentimenti e attuali diffidenze. L'unica persona con cui riescono a parlare tranquillamente è Aurora, la quale è sempre pronta ad accettare la versione di ciascuno di loro, cercando anche una sintesi conciliatoria. Ma il fatto è che i vari racconti, più che comporre un mosaico, un'immagine unitaria, si vanno via via proponendo come alternativi, piuttosto che complementari. Ciascuno dei membri della famiglia, pur coincidendo su alcuni elementi, racconta una storia diversa, sia su se stesso che sugli altri.

Andrea si vede come la figlia minore, rispetto a Sonia, e pertanto svantaggiata: alla sorella maggiore è toccata la fortuna di sposare un uomo ricco e affascinante, mentre lei a causa delle manovre della madre ha dovuto rinunciare all'amore e alla sua vocazione artistica (di cantante di heavy metal). Sonia, a sua volta, vede nella sorella minore l'eterna adolescente irresponsabile, mentre considera se stessa la vittima, con il suo matrimonio con Horacio, delle aspirazioni piccolo-borghesi della madre. I racconti dell'una e dell'altra si caricano, alternativamente, di tinte sempre più fosche, che giungono a sfiorare la dimensione tragica. Aurora, di fronte all'inconciliabilità dei racconti, diventa sempre più consapevole che non si può più distinguere tra il vero e il falso, tra l'immaginario e il vissuto («salvo la narradora de turno, ninguno era de fiar», 99). Al tempo stesso, il racconto delle due donne finisce per erodere l'immagine che Aurora si è costruita di suo marito Gabriel. La versione *sacrificale*, a suo modo eroica, delle vicende di Sonia e di Andrea porta Aurora a rileggere in altra luce la storia del suo matrimonio e del suo rapporto con il marito. Quella che in Gabriel le era sembrata una serenità rassicurante le appare sempre più come la superficie di un'interiorità inaccessibile, probabilmente narcisisticamente vuota o forse agitata da inconfessate inquietudini (Aurora, ad esempio, scopre poesie amoroze ed erotiche del marito, dedicate a donne che non si sa se siano immaginarie o reali).

Più si ingrandiscono, agli occhi di Aurora, le immagini della suocera, di Sonia, di Andrea, di Gabriel, e più le sembrano ingombranti quanto incerte. Esse sono, ora più che mai, distanti e inconciliabili. Simbolicamente, a causa dei dissidi insorti il pranzo di celebrazione viene annullato, e ciascuno dei figli andrà a visitare individualmente la madre. E tuttavia, per ciascuno dei membri della famiglia è ancora possibile trovare una forma di compensazione, un modo per affermare che la vita comunque va avanti, che forse addirittura andrà come sempre. Solo per Aurora questo *smottamento* del passato finisce per essere fatale, per tradursi nella scoperta del suo stesso vuoto.

Luis Landero in *Lluvia fina* ha scritto in maniera magistrale una sorta di fiaba *oscura*, nel senso che scava in profondità nel *rovescio* delle possibilità familiari ed esistenziali. Si è già detto che per la fa-

miglia del romanzo il peggio potrebbe essere passato; al contrario, il racconto di ognuno dei membri della famiglia intende dimostrare - ciascuno per sé - che nel passato è accaduto quanto di peggio poteva succedere. E che questo *peggio* è ancora vivo nel presente.

Se il racconto fiabesco generalmente è fatto delle prove che il soggetto deve superare per entrare nell'età adulta, in *Lluvia fina* i personaggi sembrano narrare eventi che li hanno così *provati* da farli restare bloccati per sempre in una fase infantile. Infantile, ad esempio, è sia l'immaginario erotico regressivo di Gabriel (fatto di fantasie masturbatorie coltivate attraverso giornalini vintage nascosti tra i libri di filosofia) che la tendenza para-pedofila di Horacio, così come il rapporto problematico con la sessualità sia di Sonia che di Andrea.

Questa fissazione alla fase infantile, tuttavia, è stata quella che ha tenuto insieme il gruppo familiare. La riuscita del romanzo è affidata da Landero alla sapiente mescolanza dei discorsi della madre e dei tre figli, che hanno come immancabile confluenza il *punto di ascolto* costituito da Aurora. I racconti, ciascuno a suo modo eroico, sia della madre che delle figlie, e perfino quello di Gabriel (nel suo rivendicare l'*eroismo* del nulla e dell'inconsistenza), finiscono per svuotare definitivamente di senso l'esistenza di Aurora.

La famiglia, sembra dirci Landero, è un campo di negoziazione della rappresentazione del vissuto, dove i racconti si intersecano e si scontrano, sostenendosi a vicenda. Se forse l'unica chance di concepire una famiglia ragionevolmente felice è quella di costruire un racconto condiviso, anche i racconti contrapposti e conflittuali possono servire a tenere insieme il gruppo familiare. Al costo, in questo caso, di spostare all'esterno una buona parte del loro potere distruttivo. La lotta di racconti contrapposti è comunque preferibile al vuoto di rappresentazione, quel vuoto di cui è portatore Gabriel e di cui resta vittima Aurora. «Ahora ya sabe con certeza que los relatos no son inocentes» (11), capisce Aurora all'inizio del romanzo. Ma questo flusso discorsivo, questa trama di mitologie personali, è fatalmente la materia di cui è fatta la vita familiare.